

I

L'epopea napoleonica fu, sin dal principio, vissuta dai protagonisti, esaltata dai fautori, denigrata dagli avversari, anche attraverso costanti richiami — ora ideologici, ora prevalentemente retorici — ad esemplari personaggi e situazioni dell'antichità greca e romana.

Bonaparte stesso s'impegnò personalmente a dar corpo a tale travestimento, miticheggiante e sublime, della propria impresa: così quando, alla vigilia dell'attraversamento delle Alpi, risvegliava nell'armata la memoria dell'analogia intrapresa di Annibale, o quando, prima dello sbarco in Egitto, suscitava nei soldati il confronto con le imprese di Alessandro e con le legioni romane, fino poi all'estrema resa sul «Bellerofonte», quando plurtarchianamente si recava, come Temistocle, a sedersi presso il focolare del popolo britannico¹.

La pubblicistica italiana, sin dai primi momenti del movimento rivoluzionario, e poi di fronte all'emergere di Bonaparte, fu attivissima nella ricerca di figure e situazioni antiche da affiancare (o contrapporre) ai modelli che venivano dalla Francia²: degna di particolare rilievo, in mezzo a una produzione che fino al 1814 fu torrenziale, appare l'opera di Vincenzo Monti, nella quale la ricreazione mitico-scenografica degli eroi greco-romani trovò un'espressione di alto livello stilistico e, insieme, dotata di grandi possibilità di penetrazione tra il pubblico³.

Naturalmente anche le memorie classiche dovettero subire i riadattamenti imposti dal trasformismo politico del poeta di Alfonsine⁴: di qui l'interesse ad esaminare, su di un campione significativo, la dialettica creatasi tra retaggio tradizionale, spunti celebrativi ed esigenze politiche. Esempio in questo senso la manipolazione che coinvolse la figura di Annibale, precocemente assunta, con le campagne d'Italia, a controversa 'figura' del Bonaparte: l'esame dei passi montiani che alludono al condottiero punico e il richiamo a significativi paralleli nella produzione poetica contemporanea al Monti possono dire fino a che punto andasse, al di là degli obblighi d'omaggio, la forza mitopoietica annessa alla memoria del mondo greco-romano. La celebrazione allegorico-metastorica del moderno sotto le vesti dell'antico svolgeva certo prevalente funzione retorica, ma poteva anche essere un modo 'sublime' di 'sentire' e capire il presente.

Nella Roma di Pio VI le notizie circa i moti rivoluzionari e i loro riflessi italiani erano vissute in termini drammatici, come mostra la vasta pubblicistica antifrancese⁵: in tale contesto si spiegano, nel Monti, le violente apostrofi della *Musogonia*⁶ contro il «Gallico ladron che s'avvicina» e il «Gallo fellow, che varca il monte»⁷, dove è palese il richiamo al classico tema del-

le Alpi come *Claustra Italiae*, rivissuto — come già dal Petrarca — in senso italo-centrico, nazionalistico, a sottolineare la nuova minaccia incombente su Roma⁸. Significativo, allo stesso modo, l'agitato *incipit* di *Ad Amarilli Etrusca*, del 1794:

«Nembo di guerra intorno freme e morte,
E di Gradivo la feral sorella
Gli anelanti cornipedi flagella
Su l'italiche porte».

Ma con il passaggio dalla fase antirivoluzionaria romana al giacobinismo repubblicano cisalpino, la valutazione montiana del 'pericolo francese' subisce un totale ribaltamento. Ciò comporta non già l'abbandono, ma la rilettura della evocazione annibalica, impostata secondo le rinnovate compatibilità politiche, tanto più dopo che la stessa propaganda napoleonica aveva richiamato la memoria del precedente punico⁹. Così le Alpi, da baluardo violato d'Italia, divengono ne *Il Pericolo* (1797) la soglia varcata da un nuovo e più grande Annibale:

«Già non avreste il cor sì baldo e franco
Quando su l'Alpi la tedesca e sarda
Rabbia ruggiva; e non avea pur anco
Di Bonaparte l'anima gagliarda
Le cozie porte superate» (vv. 168 ss.);

e sulla stessa linea, più determinatamente, nel coevo *Prometeo* (l. 731 ss.):

«Tremano l'Alpi, e su le porte cozie
L'italo genio spaventato affacciassi,
Memore ancor dell'ardimento punico.
Oh del primo maggior secondo Annibale,
Pochi sono i tuoi forti, e non si coprono
Di ferro il petto né l'aita affidali
Di numidi elefanti, ma del gallico
Valor l'usbergo portano sull'anima,
E l'arte sanno di morire e vincere».

La netta risoluzione del confronto franco-punico a favore del condottiero moderno e del suo popolo¹⁰ — c'è forse anche una punta di eurocentrica superiorità, portato classicistico — risolve per Monti anche un problema imbarazzante, potenzialmente implicito nel paragone tra Bonaparte e Annibale: il fatto che, in fin dei conti, Annibale era stato sconfitto¹¹.

Il tema è sviluppato con maggior ampiezza nell'ode *Dopo la Battaglia di Marengo*, ove al caduto Desaix spetta di definire la *synkrisis* tra i due condottieri (vv. 69 ss.):

«Per la cozia orrenda valle
Usa i nemi a calpestar
Torva l'ombra d'Annibale
Verrà teco a ragionar:
Chiederà di quell'ardito
Che secondo l'Alpe aprì».

L'esito è scontato (vv. 99 ss.):

«Che più chiedi? Tu ruina,
Ei salvezza al patrio suol.
Afro, cedi, e il ciglio inchina:
Muore ogni astro in faccia al sol.»

Nella *Mascheroniana* (1801) l'evocazione si limita allo scenario alpino (2. 118 ss.):

«Finalmente, d'un dio preso il sembiante,
— Apriti, o Alpe — ei disse, e l'Alpe aprissi,
E tremò dell'eroe sotto le piante»;
così come ne *Il Beneficio*, del 1805, si ripete l'epifania:
«Tutta d'armi tonar l'Alpe s'udio,
E in maiestade alteramente onesta
Un guerriero discender pari a un dio» (vv. 67 ss.).

Invece ne *Il Bardo della Selva Nera* (1806) ricompare esplicito il tema punico, senza però l'accostamento diretto con Bonaparte (8. 17 ss.):

«Fama è che sopra quell'orrenda cime
L'ombra s'aggiri, avvolta di tempesta,
Del feroce Annibal che delle prime
Orme guerriere stampò l'ardua cresta»¹².

Come mostrano gli esempi addotti il poeta non mancò di ricorrere, nello svolgimento del paragone topico tra Annibale e Bonaparte, a stereotipi riempitivi¹³, per altro coerenti con il tono visionario, allegorico e sublimeggiante a lui così congeniale¹⁴. In definitiva le rivisitazioni e i riecheggiamenti attualizzanti dell'antico, riproposti con insistenza — ma a un livello più basso — anche da larga parte della produzione 'napoleonica' contemporanea¹⁵, hanno in Monti un ruolo rilevante, in quanto fornitori di spunti di canto, da elaborare sulla scorta d'un prodigioso mimetismo stilistico, sorretto da una tecnica eccellente. Di taluni refenti ideologici, sottesi agli *exempla* da lui richiamati, Monti non sembra — almeno nei casi qui considerati — essersi dato pensiero: il parallelo classico, strumentalizzato ad una letteratura d'occasione, si colloca essenzialmente nella capacità personale montiana d'attingere abilmente a un 'repertorio' inesaurito di ornamenti retorici¹⁶.

II

Un saggio recente, dedicato all'influsso di taluni miti culturali dell'antichità classica sulla letteratura italiana tra otto e novecento, ha rivalutato, all'interno del *Cinque Maggio* manzoniano¹⁷ alcuni motivi legati al tema dell'*imitatio Alexandri*, meditati attraverso il riecheggiamento dell'*incipit* del primo libro dei *Maccabei*¹⁸. L'immagine più significativa¹⁹ passata all'ode è quella del silenzio della terra, sbigottita innanzi al trionfo del macedone («*et siluit terra in conspectu eius*»): come mostrano gli autografi, essa fu presente al Manzoni fin dai primi abbozzi del componimento²⁰.

Ma, come è noto, già prima del *Cinque Maggio* si possono ritrovare, nella tradizione letteraria italiana, richiami — talora evidenti — al versetto biblico²¹, che costituì un vero e proprio topos, metatestualmente costituito, nelle rievocazioni di Alessandro: ciò rafforza l'ipotesi, avanzata da Braccesi, che la proiezione macedone sulla figura di Napoleone fosse, da parte di Manzoni, consapevolmente ricercata.

Nell'ambito della trafila metatestuale che approda al *Cinque Maggio*²² debbono comunque venir senz'altro compresi anche alcuni passi del Monti nei quali, già prima del Manzoni, alla ripresa del versetto maccabaico²³ si accompagna l'accostamento tra Alessandro e Bonaparte, secondo un modulo consueto alle adulatorie ricreazioni neoclassiche d'età napoleonica, assai lontane, nel tono, dalla sofferta riflessione manzoniana²⁴.

Nella dedica del *Prometeo* «Al Cittadino Napoleone Bonaparte, Comandante Supremo delle Armate d'Italia» (è il 1797, anno della 'conversione' rivoluzionaria), dopo aver illustrato il significato del confronto tra Bonaparte e Prometeo («in ciò solo Vi siete mostrato dissimile da Prometeo, ch'egli fu perdente, e Voi vincitore») ²⁵, Monti conclude con un chiaro richiamo al topos biblico, opportunamente rigenerato e riattualizzato per la realtà contemporanea:

«Tacciasi dunque innanzi a Voi per istupore la terra, come tacque una volta dinanzi al Macedone».

E il motivo ritorna, più oltre nell'opera, con una leggera variazione (l. 762 s.):

«A Te dinanzi attonita

Tace la terra»:

particolarmente notevole l'uso di «attonita», perché l'epiteto ritorna nell'ode manzoniana²⁶.

L'accostamento tra Bonaparte e Alessandro, assai diffuso nella letteratura dell'età napoleonica²⁷, ha per altro un posto non di secondaria importanza nell'opera di Monti, all'interno della quale compare di frequente anche la ripresa maccabaica. Così nella *Mascheroniana* del 1801 si parla (l. 239 s.) di «Un eroe, del cui brando alla ruina / Tacea muta l'Europa e tremebonda»: si tratta ovviamente di Bonaparte, il «Franco Alessandro» (l. 43). Il topos biblico ritorna ancora ne *Il Beneficio* del 1805 (v. 76): «Muta il guarda l'Europa», senza particolarità²⁸. Per altro, come si rivela dalla *Dedica* della medesima opera, il paragone tra il condottiero antico e il moderno si risolve nettamente — come già nel caso di Annibale — a vantaggio del moderno:

«Le Muse (...) fecero pianger d'invidia sulla tomba d'Achille un grande conquistatore, che nella opinione degli uomini sarebbe tuttavia il maggior de' guerrieri, se Voi non foste comparso».

E, lasciato ormai da parte lo stupore muto della terra, ancora ad Alessandro si richiama l'*incipit* de *La Spada di Federico Secondo* (1806):

«Sul muto degli eroi sepolcro frale

Eterna splende di virtù la face.
 Passa il Tempo e la sventola coll'ale,
 E più bella la rende e più vivace.
 Corre a inchinarla la virtù rivale:
 Alessandro alla tomba entro cui tace
 L'ira di Achille, e maggior d'ogni antico
 Bonaparte all'avel di Federico».

Come dunque i testi sin qui presentati possono provare, l'accostamento tra Alessandro e Bonaparte, sotteso al *Cinque Maggio*, va senz'altro retrodatato dal Manzoni al Monti, e più in generale contestualizzato negli sviluppi della letteratura encomiastica d'età napoleonica. È anzi credibile ipotizzare che tra le suggestioni, che solleccitarono in Manzoni il tono della riflessione su Bonaparte, siano da inserire i passi montiani esaminati.

In effetti le testimonianze dei memorialisti manzoniani circa la genesi del *Cinque Maggio* attestano, oltre al fatto che la stesura dell'opera fu rapida, la presenza di reminiscenze montiane come componente basilare nell'ideazione dell'ode²⁹: e appunto in Monti l'ipotesto biblico del 'silenzio della terra' viene ripreso più volte, come si è visto, e in forme prossime a quella dell'ode, tanto che non pare azzardato pensare che, nella catena metatestuale del topos, i richiami montiani al mito di Alessandro costituiscono un anello privilegiato.

Venezia

Carlo Franco

¹⁾ Della costante e consapevole presenza in Bonaparte delle memorie dell'antico fan fede, oltre ai proclami di guerra (raccolti in tr. it. in *I Bollettini di Napoleone Imperatore*, Intr. pref. e proemi di G. Rabizzani, Lanciano 1911), scritti di Bonaparte medesimo, come il *Sunto delle guerre di Cesare* (tr. it. Milano 1838), ove notevole è il costante raffronto strategico tra antichi e moderni. Per curiosità si può ricordare come nel 1841 siano apparsi a Bruxelles due volumi di una *Vie politique et militaire de Napoléon, racontée par lui-même, au tribunal de César, d'Alexandre et de Frédéric*. Nel *Prologue* i tre condottieri interrogano Bonaparte: «Alexandre, qui des montaignes de la Macédonie a couru jusque dans l'Inde, mais qui a su en revenir victorieux, s'étonne de la retraite de Moscou et cherche à en apprendre les causes. César, qui mourut vaincu, demande compte des fautes de Leipsick et de Waterloo (...)». Sul finale (vol. II, 422) «Alexandre loua Napoléon d'avoir pardonné à des ennemies vaincus. César trouva piquant qu'il eût élevé comme lui sa fortune sur les débris des libertés publiques, et affirmé son pouvoir avec les légions destinées à les défendre...». Su altri aspetti della leggenda di Napoleone cf. l'apologetico J. Dechamps, *Sur la légende de Napoléon*, Paris 1931 e M. Descotes, *La légende de Napoléon et les écrivains français du XIXe siècle*. Paris 1967. Sul ruolo dell'accostamento Bonaparte / Cesare nello sviluppo dell'idea di cesarismo cf. A. Momigliano, *Per un riesame della storia dell'idea di cesarismo*, ora in *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, 378-88. Su Bonaparte / Alessandro in Monti cf. *infra*.

²⁾ In generale cf. il ricchissimo P. Hazard, *La Révolution Française et les lettres Italiennes. 1789-1815*, Paris 1910.

³⁾ Cf. per tutti M. Fubini, *Per il centenario di Vincenzo Monti*, in *Romanticismo Italiano*, Bari-Roma

1965³, 63-78. Sulla produzione letteraria del tempo cf. la pregevole sintesi di G. Mazzoni, *Il classicismo repubblicano e imperiale nella poesia in AA. VV. Storia letteraria d'Italia, L'Ottocento*, I, Milano 1934³, 1-59, ma anche le belle pagine di M. Praz, *Napoleoneide in Gusto neoclassico*, Firenze 1940, 195-223.

- 4) Sulla cultura classica e il sentimento dell'antico in Monti cf. P. Treves, *Vincenzo Monti*, in *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, I, Milano-Napoli 1962, 179-90.
- 5) Cf. Hazard 13 ss., in part. 14-17 per Roma, con richiami al ruolo dei giornali. Sull'opera degli emigrati 18 ss.; sulla *Bassvilliana* 22 ss.; sul ruolo nazionalistico delle memorie classiche 136 ss.
- 6) Naturalmente nell'edizione del '93: questi ed altri passi antifrancesi risultano soppressi nell'edizione del '97, stampata in una Venezia ormai giacobina. Cf. V. Monti, *Opere*, a cura di G. Resnati, Milano 1841, tomo V.
- 7) *Musogonia* (1793) l. LX; l. (LXXIV); cf. anche l. (LXXIII) e l. (LXXVI): «Vieni, e al furor empio di Brenno / il petto opponi di Camillo, e 'l senno». Anche Manzoni fece di Brenno una 'figura' negativa di Bonaparte, in *Aprile 1814* (canzone incompiuta «Fin che il ver fu delitto»), vv. 33 ss.; «Ché regger si dovea con l'altrui cenno: / ché ogni anno il suo tesoro / su l'avara ponea lance di Brenno»; cf. A. Manzoni, *Poesie rifiutate e abbozzi delle riconosciute*, a cura di I. Sanesi (= EN, serie II, I), Firenze 1954, 176-80.
- 8) Cf. L. Braccesi, *La tradizione augustea delle Alpi «Claustria Italiae» e la sua proiezione ideologica*, in AA. VV. *Problemi di politica augustea*, Aosta 1986, 36-48. Il motivo, legato soprattutto all'evocazione degli invasori da occidente — *in primis*, appunto, Annibale — ha tra le sue tappe più pregnanti certo il Petrarca della *Canzone all'Italia* (vv. 33-35: «Ben provvide Natura al nostro stato / quando de l'Alpi schermo / pose tra noi e la tedesca rabbia»).
- 9) Cf. il discorso alpino del 27 Marzo 1796 (= 7 Germinale IV), su cui J.W. Spaeth, *Hannibal and Napoleon*, CJ 24, 1929, 291-93 e Braccesi 43. Cf. anche *supra* n. 1.
- 10) In effetti, come diceva Antonio Piazza, *Napoleone in Trono dietro all'ultima sua Pace coll'Austria, Ottave*, Mira 1810, 14.6-8 «gli Alessandri, i Cesari, gli Augusti / Veggiam risorti e superati in animo / Dal nostro sommo Imperator magnanimo»: infatti Napoleone (*Ib.* 27.4) «Tutte le lodi al paragone ha vinte».
- 11) E aveva non solo rovinato la sua patria, come Monti chiarisce in *Dopo la battaglia di Marengo* (cf. *infra*), ma anche devastato l'Italia: però la superiorità di Napoleone travolge anche questi impieci della comparazione adulatoria. Cf. anche la cautelativa dedica del *Prometeo, infra*.
- 12) Altri passi del *Bardo* legati alla tematica alpina sono: 6.5.1 ss: «Francia tutta del magno alla venuta / Rizzossi; ne tremò l'Alpe» 7.35.5: «(La patria) Soccorso invoca su le cozie porte»; 7.36.1: «(Il fatal brando) Già splende sull'Alpi, già l'eterna / Neve incalcata da terreno piede / Sente l'orma francese»; 8.9.1 ss: «Coal da tutta la francesca terra / Terra di prodi ognor feconda s'erse / Subitamente nube atra di guerra / Che d'armati le cozie Alpi coperse».
- 13) Si noti il monotono, ricorrente motivo del tremore dei monti in *Prometeo*, ode di *Marengo*, *Mascheroniana*, *Bardo*, e la ripetuta comparsa delle "cozie porte" in *Pericolo*, *Prometeo*, *Beneficio*, *Bardo*.
- 14) C'è però l'anno-svolta, verso il 1810, dopo di che la produzione encomiastica per Napoleone, a parte la circostanza dalla nascita del re di Roma, s'affievolisce e cessa.
- 15) Si confrontino ad esempio le rievocazioni annibaliche di F. Gianni, improvvisatore di fama e concorrente dei Monti, in *Bonaparte in Italia, Canto primo*: «Poi che cinta di folgori e di tuoni / Sull'Alpi altere libertà mostrossi / Crollando l'asta e minacciando i troni», e più oltre: «sull'ardue rupi che oltraggiò Annibale». O ancora, per curiosità, il sonetto di L. Scevola *Bonaparte in Africa salutato da Annibale*:

«Su la spiaggia natia pensoso e lento / lo spettro del maggior Duce africano / al franco vincitor stese la mano / che tanto a Roma un di recò spavento. / E te stanco del bellico cimento, / disse, non allettò l'ozio campano? / E ognor ti vide il Tebro e l'Eridano / A le fatiche e a le vittorie intento? / Oh se tal era il genio mio guerriero / più assai d'onor che di delizia vago, / allor che l'Alpi superai primiero / Gioir vedrei del genitor l'immagine / Su gli arsi avanzi del latino impero, / e ancor vivrebbe la natia Cartago», e anche A. Dalmistro, *Napoleone sull'Alpi Cozie nell'aprile del 1796* (pubblicato con altri componimenti del D. da G. Renucci, *Rime inedite di A.D.* in «Riv. It. St. Nap.» 6, 1957, 55-78): «Quando dell'Alpe lo stagiato calle / Superò il Magno, e al suon delle spingarde / Le schiere sbaragliò teutone e sarde / che spaventate dierongli le spalle; / l'ombra gridò del punico Anniballe, / che ancor del giuramento odia infuria, ed arde: / Questi Italia terrà, né fia che tarde; / entro i capei le man questi porralle. / Valor non v'ha, che il suo valor paregge, / Né quell'alma ammolli l'ozio campano / O scaltrito potrà femmineo gregge. / Ah se in me il senno pari era alla mano / Signor d'Ausonia imposto avrei la legge / Del Tarpeo trionfato al fier Romano». Evidenti le affinità che legavano i prodotti di questa letteratura.

- 16) Per riprese più tarde del topos alpino/annibalico cf. per esempio *Discesa del generale Bonaparte in Italia*, di M. Bonaparte - Valentini, in *Rime*, Perugia 1877, vv. 1 ss. «Giunto dell'Alpi alla famosa cresta / l'emulador di Cesare fermossi», ma soprattutto il Carducci di *Bicocca di San Giacomo*, 117 ss.: «E Bonaparte dice a' suoi, da Monte / Zemolo uscendo al Tanaro sonante / — Soldati, Annibal superò quest'Alpi, / noi le girammo».
- 17) L. Braccesi, *Per le fonti del Cinque Maggio*, in *Proiezioni dell'antico*, Bologna 1982, 85-92. Ulteriori riflessioni Braccesi ha svolto in *Alessandro Magno nella memoria letteraria dell'Ottocento*, in AA.VV., *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano 1984, 213-17, in part. 214 s.
- 18) *Et factum est, postquam percussit Alexander Philippi Macedo, qui primus regnavit in Graecia, egressu de terra Cethim Darium regem Persarum et Medorum, constituit proelia multa et obtinuit omnium munitiones et interfecit reges terras et pertransiit usque ad fines terrae et accepit spolia multitudinis gentium, et siluit terra in conspectu eius.*
- 19) Non l'unica: cf. Braccesi, *Per le fonti*, 90.
- 20) «Tale al tonante annunzio / muta la terra sta / Trema la terra (tace sprs.) la terra e sta / Così percossa e attonita / La terra al nunzio sta / Che innanzi a lui già tacquesi / ...». Cf. Sanesi 281-92 (testo e varianti); A. Chiarì - F. Ghisalberti, *Tutte le opere di A. M., I, Poesie e Tragedie*, Milano 1957, 107 ss.; 852 ss. Il motivo ricompare anche altrove nell'Ode (vv. 51-53; 91-95): cf. Braccesi, *Per le fonti*, 87 ss e infra n. 28.
- 21) Braccesi, *Per le fonti*, 89 n. 13 ricorda Petrarca *de vir. ill.* 15, 45-46; Guidi, *La fortuna* 56 «Allor dinanzi a lui tacque terra»; Parini, *L'impostura* 51-53 «Del Macedone a te piacque, / fare un dio innanzi a cui / Paventando l'orbe tacque».
- 22) Tracce del topos sono rintracciabili anche fuori d'Italia; in Montesquieu, *Lettres Persanes* 44, Usbeck descrive a Rhedi un regolo di Guinea, tronfio e vanaglorioso, che «à la différence de ce conquérant de qui on a dit qu'il avait fait taire toute la terre, il croyait, lui, qu'il devait faire parler tout l'Univers». E così in L.P. 92 ancora Usbeck annunzia la morte di Luigi XIV: «Le monarque qui a si longtemps régné n'est plus, a bien fait parler de gens pendant sa vie; tout le monde s'est tu à sa mort».
- 23) Cui Monti s'era già rifatto, ad es. nell'ode *Al signor di Montgolfier* 69 ss. «Il gran prodigio immobili / I riguardanti lassa. / E di terrore un palpito / In ogni cor trapassa. / Tace la terra e suonano / Del ciel le vie deserte» (1784). E ancora nell'incontro tra Giove e Mnemosine (*Musogonia* 1.17. 1 s. «Stavano (ed. 1793; stavansi 1797) muti al suo silenzio i venti / Muta la terra e il mar profondo».
- 24) In questa sede si sono considerati i soli testi poetici, non l'epistolario, escluso dalla fruizione ampia dei contemporanei. Per le riflessioni su Alessandro in esso contenute cf. però Treves 184-85 (nelle lettere si parla del «Bonaparte della Macedonia» e, a riscontro, dell'«Alessandro dei nostri tempi»). Ne emerge tra l'altro quella che Treves chiama «esegesi razionalistico-giacobina, che Napoleone medesimo avrebbe tuttavia condannata, dell'apoteosi di Alessandro»: cf. la canzone *Per il Congresso Cisalpino di Lione*.

A *Bonaparte* (1802), vv. 40 ss. «Cruda di regno ambizion fe' bello / Parer sovente un gran misfatto, e laude / Acquistaron le stragi e le ruine / (...) / E Dario debellato, e le divine / D'Ammon compre cortine / Fecer del figlio di Filippo un dio». Per la medesima circostanza Foscolo compose l'*Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, anch'essa con riferimenti ad Alessandro: per queste e altre riflessioni foscoliane su Alessandro cf. Braccesi, *Proiezioni*, 64-74.

- 25) Le rivisitazioni e reincarnazioni furono molteplici. Si veda nei Monti, oltre ad Annibale esaminato supra, l'Achille di *Prometeo* 2.322 ss. («Né col fato cozzar, quando vedrai / Con altri Mirmidoni un altro Achille / Scorrer d'Italia procelloso i campi») e ib. 341 ss. («Tu Gallico Pelide, a cui minore / Del tessalo campion l'ombra s'inchina, / Deh segui e adempi la onorata impresa!»), o il Diomede ne *La Pace di Campo-Formio* del 1797 («La grand'egida, tutela / d'un novello Diomede / che del greco ardire erede / venne Italia a liberar»), o ancora il Teseo dell'omonima *Azione Drammatica* del 1804 (*Licenza*: «Suona il labbro Teseo, / ma Bonaparte il cor»). Al solito però sono possibili anche raffronti con il Gianni: cf. *La Battaglia di Marengo*, 65 («Qual nuovo Achille») e *La Battaglia di Iena*, 230 ss. («Ché sebben presso del maggior guerriero / La tromba mia sonoramente squille, / La mia tromba non è quella d'Ommero, / Compenso che gli dei dièro ad Achille»).
- 26) Circa l'uso di «attonito», distingue tra il tono adulatorio del *Prometeo* e quello commosso del *Cinque Maggio* L. Russo, *A.M., Liriche e Tragedie*, Firenze 1945, 93. Per altro si può osservare che Monti poté rifarsi, per es., a Tasso, *Mondo Creato* 7.284 («Ma d'un nuovo stupor la terra ingombra / Attonita parrà, parran tremanti / Tutte l'opere di Dio create in prima / Per l'improvviso insolito spavento»), opera certo non ignota all'autore della *Bellezza dell'Universo*.
- 27) Cf. *supra* nn. 2 e 3.
- 28) Il passo è ricordato, a proposito dei vv. 51-53 dell'Ode manzoniana, in *A.M., Tutte le Poesie*, a cura di G. Lonardi, commento e note di P. Azzolini, vol. 2, Venezia 1987, 239: «la suggestione montiana è evidente».
- 29) Cf. Sanesi CCLXXXIX-VII e Chiari-Ghisalberti 847. Secondo la testimonianza del Fabris, alla notizia della scomparsa di Napoleone Manzoni avrebbe declamato versi dal secondo Canto della *Mascheroni-na*. La temperie dell'ispirazione è ad ogni modo tutta montiana.